

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 35 (1978)

Heft: 5

Artikel: Una grande spedizione himalayana : Pumori 78

Autor: Nottaris, Romolo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000623>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

servendosi appunto dell'interesse con il quale sarà seguito il torneo finale, a una responsabilità morale sulle gravi violazioni argentine. È chiaro che l'iniziativa, con premesse che sgombrano pur sempre il campo da possibili equivoci di natura politica, si presta a commenti e interpretazioni di diverso tipo. Inutile, pensiamo, disquisire se sia stato opportuno l'intervento di questo organismo: dal momento che s'è verificato, nulla può essere cambiato. Spetterà semmai ai giocatori mostrare se condividono o meno un simile appello, rivolto loro in quanto calciatori, rappresentanti quindi di una certa classe sportiva e non politica. Sarà probabilmente un'occasione, per parecchi di essi, di liberarsi da quell'etichetta di «ottusi uomini-pallone» che una certa stampa sportiva ha loro accollato forse con eccessiva severità ma anche con giustificata preoccupazione.

Come minimo si potranno contare due schieramenti ben definiti: quello di chi si allinea a difesa del vecchio concetto secondo cui sport e politica sono due entità completamente autonome, e quello di chi invece ammette che la tesi di una separazione fra sport e politica non è oggi più ammissibile.

Autorevoli quotidiani tedeschi e italiani hanno dedicato all'argomento più di un articolo. È un fatto ormai assodato che l'organizzazione di un mondiale mette automaticamente in discussione la «moralità» politica, militare, sociale e poi anche calcistica del paese che lo ospita. I mondiali d'Argentina, per stessa ammissione di Amnesty International, non sono minacciati nella loro organizzazione. Le squadre si affronteranno secondo tradizione e programma e i tifosi di qua e di là dall'Oceano vivranno l'intensità di questo avvenimento. Si vuol però ricordare a tutti e in particolare ai calciatori, senza per questo demandare agli stessi e alle rispettive federazioni una responsabilità politica che semmai è dei singoli governi, una situazione di fatto parecchio critica e purtroppo mai smentita ufficialmente. In questo senso A.I. chiede allo sport di farsi moralmente portavoce di un messaggio che è di condanna e di speranza al tempo stesso.

Vedremo, se ci è dato di saperlo, quanti saranno i calciatori che sottoscriveranno tale lettera. Verificheremo ancora in quale misura il consenso e il dissenso per un fatto eminentemente politico troveranno nello sport una possibile cassa di risonanza. Intanto diremo che il primo in assoluto a firmare questo appello è stato Sepp Maier, l'eterno portiere del Bayern e della nazionale tedesca. Ed è fuor di dubbio che il suo, come annotava Sergio Benetazzo su «la Repubblica», è un gesto di coraggio, in un paese che dagli sportivi esige soprattutto una professione di qualunque cosa.

Ci avviamo dunque al mondiale con questo messaggio politico che potrà essere accettato o respinto a seconda della coscienza dei singoli attori. Se il gesto come tale può far discutere, interessanti saranno comunque le reazioni che susciterà. Probabilmente in casa del generale Videla non cambierà assolutamente nulla: qualcosa può cambiare nell'animo di chi, chiamato a prestazioni o responsabilità sportive, dovrà d'ora innanzi, volente o nolente, tenere in considerazione una realtà che sempre più tende a coinvolgere tutti, attori e spettatori, entro una dimensione specificamente politica.

Il leggendario motto di De Coubertin, «l'importante è partecipare», necessita quindi, alla luce degli anni '70, di un'opportuna e forse indispensabile puntualizzazione. Anche per chi ai mondiali va solo per fare il suo onesto mestiere di calciatore e nulla più.

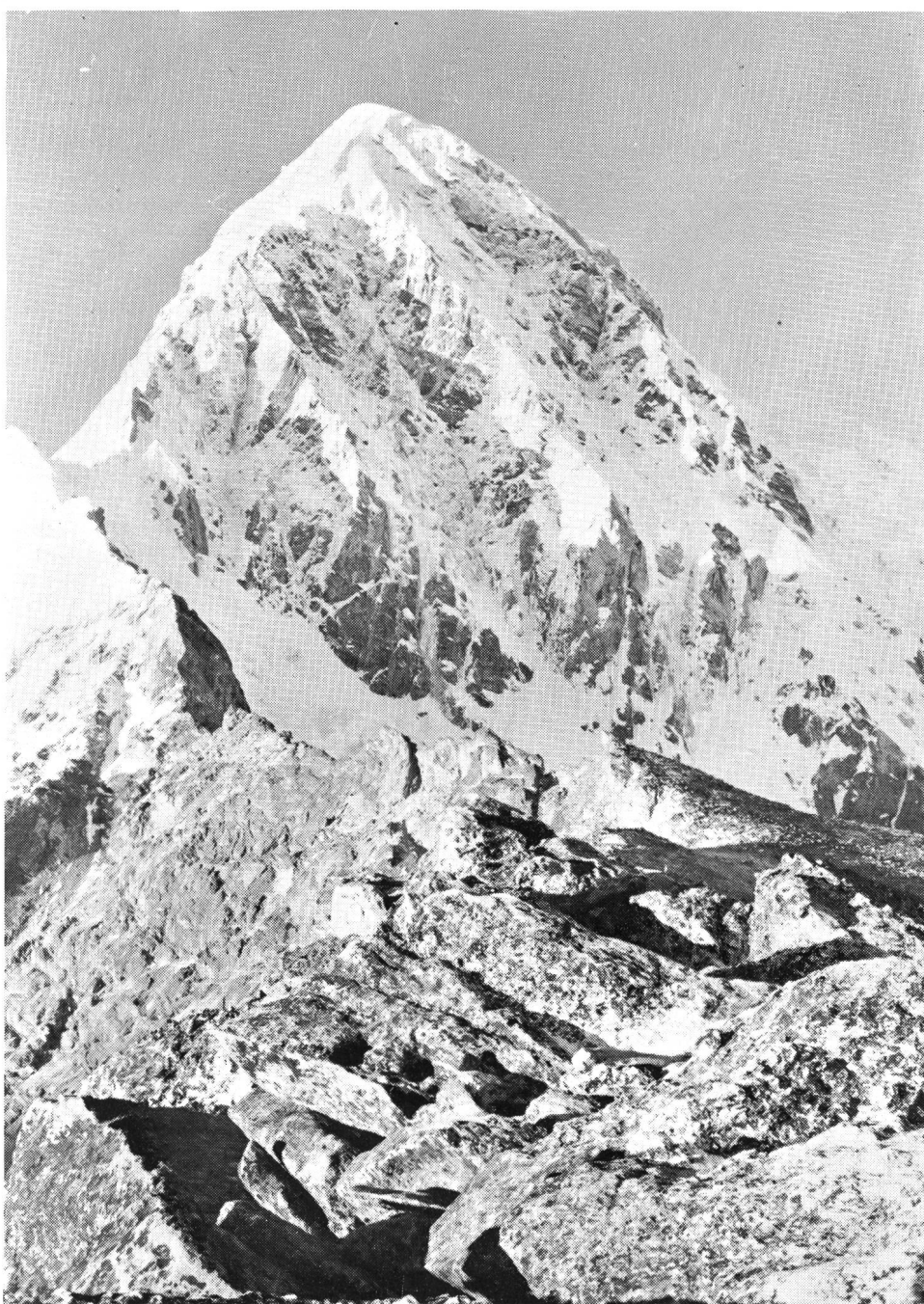
Una grande spedizione himalayana Pumori 78

Relazione del capo spedizione Romolo Nottaris

Qualsiasi alpinista arrivato a un certo livello di esperienza nelle Alpi, sogna sicuramente di poter partecipare a una spedizione himalayana. Anche nella mia testa era balenata quest'idea, che prendeva sempre più forma e dimensione, cioè di poter organizzare una spedizione a livello alpinstico internazionale nei grandi colossi himalayani.

Così dopo lunghi anni di esperienza nelle nostre Alpi, cominciai a sconfinare nel 1975 dal nostro continente per approdare al Kilimanjaro, una vetta di quasi 6000 m. All'inizio del 1977, partii con un

gruppo di compagni alla volta dell'Aconcagua, la vetta più alta della Cordillera andena di 7000 m. Qui ebbi l'occasione di conoscere a fondo Fausto Tettamanti, un uomo dal carattere forte e da una



Il Pumori, a sinistra la cresta sud



Vista verso la valle dall'attacco della cresta sud del Pumori

volontà e tenacia inarrestabile davanti a qualsiasi ostacolo. Insieme a lui, Paolo e Gianfranco raggiunsi il 22 gennaio la cima più alta d'America. Durante il rientro da questa spedizione, lanciai la mia idea circa una spedizione in Himalaya a Fausto, che venne accettata immediatamente, ponendo con questo accordo amichevole le prime basi di quello che sarebbe diventato il mio grande progetto.

Rientrando in Europa, feci subito domanda al governo nepalese per una montagna di 7450 m, il Gangapurna, unico sasso libero durante la primavera del 1978.

Nel corso dell'anno ebbi l'occasione di raggiungere altre due volte il Pisco, nella Cordillera Blanca di 5980 m e il Centrale di 5700 m, senza riscontrare alcun problema. Al rientro dal Perù, trovai il permesso accordatomi per il Gangapurna. Decisi allora di recarmi nel mese di ottobre con alcuni clienti nella regione dell'Everest, e approfittando dell'occasione, di perlustrare la zona del Gangapurna fino al campo base. Durante il trekking al campo base dell'Everest conobbi Nello, con il quale stabilii subito un profondo rapporto d'amicizia che era scaturito dai nostri interessi comuni per la montagna. E fu insieme a lui che vidi quella montagna che sarebbe diventata il fulcro dei miei progetti, il Pumori di 7141 m (chiamato anche gemello dell'Everest) che avremmo potuto definire il Cervino dell'Himalaya grazie alla sua maestosa imponenza e bellezza.

L'impressione lasciatami dal Pumori si ripeté, mentre si radicava sempre di più in me la sensazione che non avrei dovuto lasciarmi sfuggire una vetta del genere, che aveva ormai oscurato con la sua magnificenza il Gangapurna. Effettuai comunque una perlustrazione veloce fino al campo 1 di questa montagna, che durò ben 9 giorni fra andata e ritorno. Mi convinsi sempre di più che quella montagna sarebbe stata troppo pericolosa, non tanto per le difficoltà tecniche, ma per il pericolo di valanghe. Ormai il mio primitivo progetto era stato archiviato, per lasciare il posto a quella montagna che non aveva abbandonato la mia mente dal primo istante.

Ritornato di corsa a Kathmandu mi precipitai al ministero del turismo del governo nepalese inoltrando la richiesta per il Pumori nell'autunno 1978, e lasciando cadere il permesso per il Gangapurna. Rientrai in Europa con il morale alle stelle, poiché i ministeri del governo nepalese m'avevano verbalmente concesso l'accordo per il Pumori.

Telefonai subito a Fausto, informandolo sul cambiamento del programma e spiegandogli il mio nuovo progetto. In principio sentendo il nome del Pumori e all'idea di scarlo dalla cresta sud che ha delle difficoltà tecniche superiori al quinto grado sopra i 6000 m, ebbe un attimo di titubanza causata da un lecito interrogativo che egli giustamente si poneva. Chi avrebbe fatto parte della spedizione, con quali alpinisti avrei voluto realiz-

zare questo progetto. Gli rivelai la mia intenzione di partire con giovani alpinisti ticinesi, che fossero in quel momento nella loro forma migliore, completando la lista dei partecipanti con una guida vallesana e una di Courmayeur. A questa mia risposta i dubbi cominciarono a diradare, e scomparsa la prima esitazione giustificata, ebbi da Fausto una risposta affermativa.

Scopo della spedizione

Premetto che noi non vogliamo fare fulcro esclusivamente sull'impresa atletico-alpinistica e sulla conquista della cima, ma vivere anche un'esperienza sportiva e umana in un ambiente affascinante.

Siamo tutti amici, e tuttavia vogliamo approfondire i rapporti umani lavorando e vivendo in comune per la stessa causa. Vogliamo scoprire nuove regioni e conoscere nuova gente. La tecnica d'ascensione himalayana sarà per tutti noi un utile apprendimento.

L'organizzazione — ogni partecipante avrà un compito specifico —, la preparazione, saranno tutte esperienze che andranno ad arricchire le nostre conoscenze.

Siamo quasi tutti esperti o monitori: gente, quindi, che si occupa dell'istruzione dei nostri giovani. I frutti che coglieremo saranno quindi trasmessi a chi verrà dopo di noi. Ecco un aspetto indubbiamente positivo della spedizione.

La montagna

Il Pumori si trova nel gruppo Grande Himalaya ed è situato nella testata del ghiacciaio Khumbu, dove a poca distanza sorgono tre dei grandi colossi della terra: l'Everest (8848 m), il Lothse (8501 m) ed il Makalu (8481 m).

Il nome Pumori letteralmente significa «montagna della figlia» e fu tentato per la prima volta nel 1953 dall'inglese McInnes. Dopo altri tentativi, fu vinto nel 1962 da una spedizione guidata da uno svizzero, Gerhard Lenser, attraverso la via normale.

Nel 1970 vi fu un tentativo nipponico attraverso la parete sud ma venne abbandonato per il maltempo ed il pericolo di valanghe. La cresta del Pumori, la via che noi abbiamo scelto per l'ascensione, è stata vinta nel 1973 da una spedizione giapponese composta da 14 alpinisti e guidata da Shaigyuki Nakamura. Due alpinisti della forte spedizione raggiunsero la cima il giorno primo maggio, quindi un tentativo effettuato nel periodo pre-monsonico.

Nel corso del sopralluogo nel mese di ottobre scorso, una spedizione canadese era alle prese con la stessa cresta sud.

Non sappiamo con certezza se la cima è stata raggiunta. Abbiamo tuttavia chiesto una relazione

tecnica al capo di questa spedizione e siamo in attesa della risposta.

Preventivo

Visto che la scelta degli alpinisti cade soprattutto su dei giovani dalle indubbie capacità tecniche, ma dai mezzi finanziari assai precari e poco facoltosi, il sovvenzionamento per la spedizione è uno dei principali problemi. Il preventivo totale per una spedizione del genere si aggira intorno ai 100-120000 franchi, quindi si è studiato un metodo di sovvenzionamento.

Fausto ha allestito un progetto imperniato soprattutto sulla vendita della cartolina postale. Tuttavia il pubblico dovrà essere informato sugli scopi e l'utilità dell'impresa, quindi abbiamo appositamente allestito un volantino. Dovremo avere per le informazioni, la simpatia e la collaborazione della stampa, radio, televisione. Cercheremo contributi un po' ovunque, rivolgendoci a Società alpinistiche, Banche, Municipi, Governo, Sport-Toto. Organizzeremo proiezioni di diapositive nel cantone; insomma osiamo sperare di raccogliere almeno metà della spesa preventivata per poter far fronte all'acquisto del materiale, al suo trasporto ed alle prestazioni dell'Agenzia nepalese. Naturalmente abbiamo bisogno della fattiva collaborazione degli organi d'informazione e di molti, molti amici e collaboratori.

I partecipanti

Romolo Nottaris, Bioggio
CAS Ticino, guida alpina, capo spedizione

Renato Korell, Claro
CAS Leventina, monitore di alpinismo

Francesco Ponzio, Roveredo GR
CAS Leventina, monitore di alpinismo

Fausto Tettamanti, Bellinzona-Sagno
UTOE Bellinzona, monitore di alpinismo,
vice capo spedizione

Marco Grandi, Cademario
CAS Ticino, presidente Gruppo Scoiattoli

Nello Pagani, Riva S. Vitale
SAT Chiasso, cassiere-contabile della spedizione

Luca Sganzi, Lugano
CAS Ticino, aspirante guida

Paride Galli, Lugano
CAS Ticino, monitore di alpinismo

Vittorio Bigio, Courmayeur
guida alpina

Tiziano Zund, Massagno
CAS Ticino, monitore di alpinismo

Guido Bumann, Saas Fee
CAS Monte Rosa, guida alpina

Darien Afshar, Gstaad
CAS Gstaad, interprete della spedizione

Bruno Uggeri, Courmayeur
medico chirurgo

Segretaria della spedizione:

Anny Monti, 6900 Cassarate
Via del Tiglio 6 - tel. 091 512695

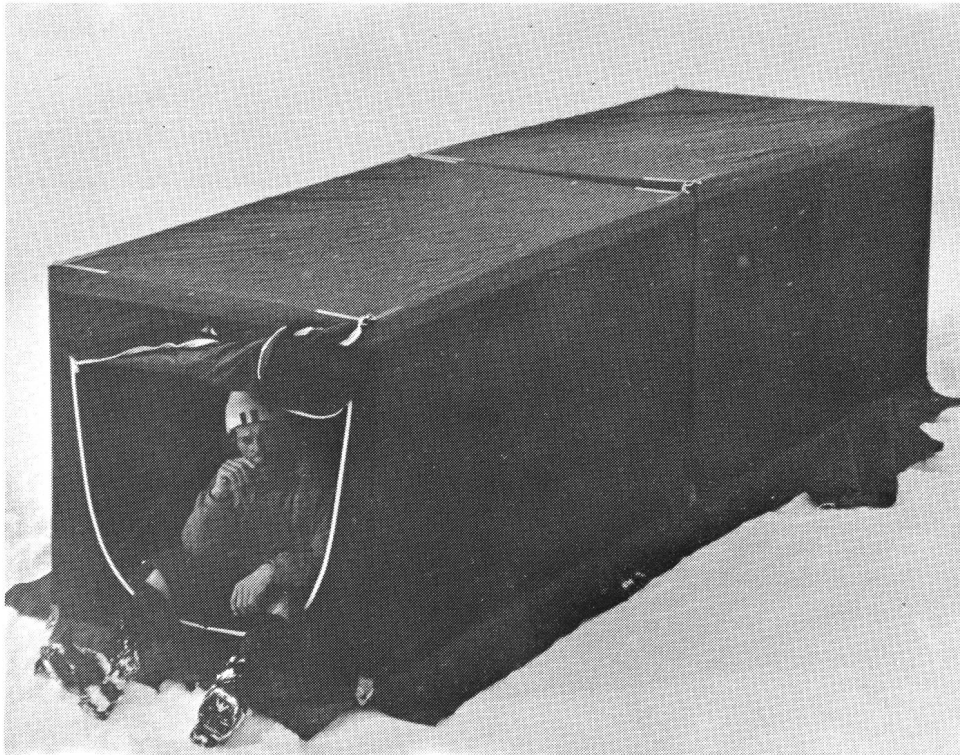
L'ingrato compito di scegliere i partecipanti è toccato a me, dal momento che conosco molto bene l'attività alpinistica ticinese. Alcuni compagni interpellati hanno dovuto rinunciare per necessità professionali o altri motivi. Comunque il gruppo è tecnicamente e fisicamente forte e sarà senz'altro in grado di effettuare con successo l'ascensione. Ad alpinisti scalatori puri, sono abbinati elementi fisicamente dotati, una miscelanza che dovrebbe funzionare specialmente durante l'attacco finale alla cima. Alcuni di essi sono ai vertici del movimento alpinistico ticinese. Per motivi tecnici abbiamo dovuto includere alcuni amici residenti fuori casa. Guido Bumann, guida alpina, ha già partecipato a due spedizioni in Himalaya quindi possiede già una certa esperienza nell'ambiente in cui dovremo operare. Vittorio Bigio e Darien Afshar sono miei amici. Il primo è guida alpina mentre il secondo, molto influente negli ambienti diplomatici, ci sarà utilissimo a Kathmandu e si occuperà, in funzione di interprete, di agevolare le pratiche per i permessi, sdoganamenti ecc. Malgrado le ricerche effettuate nel nostro Cantone, non è stato facile reclutare un medico competente ed anche abile come scalatore. Abbiamo varcato i confini e trovato Bruno Uggeri, medico chirurgo di Courmayeur, abile alpinista, reduce da 5 spedizioni in Himalaya, quindi conosce a fondo i problemi che un sanitario deve risolvere in situazioni particolari. Ha già affrontato con successo i 7000 metri dell'Anconcagua, pertanto, in caso di necessità, potrà raggiungere altre quote.

Il materiale

Dovremo disporre di materiale di prim'ordine. La tecnica di scalata che viene praticata in Himalaya richiede moltissimo materiale, la maggior parte del quale rimarrà sulla montagna. Infatti il suo recupero comporterebbe ulteriori rischi e giorni di faticoso lavoro. Per i campi superiori impiegheremo 8 tendine Whillans a due posti con intelaiatura interna quadrangolare, già sperimentate con successo sulla parete sud dell'Annapurna. Queste tende offrono un vantaggio rispetto a quelle di forma tradizionale.

Con l'aiuto del sole si potrà ricavare acqua spargendo neve sopra il tetto piatto, risparmiando quindi combustione di gas. Impiegheremo fornelli a gas propano, che non gela, sperimentati con successo sull'Aconcagua quando la temperatura era scesa a 40 sotto zero. Avremo bisogno di circa 3000 metri di corda da 8 mm e 500 metri di diametro inferiore, un grande quantitativo di chiodi, moschettoni, viti e cunei per ghiaccio, jumars - l'attrezzo che serve per salire lungo le





Le tende «Karrimor» che saranno utilizzate durante la spedizione

corde fisse —, thermos di ottima qualità, radio rice-trasmittenti di buona potenza (8 apparecchi). Inoltre: ancoraggi da neve per le tende, bandierine per la segnaletica, bastoncini da sci, seghe per la neve, pale, racchette. E ancora, scatole in metallo per imballaggio — un centinaio —, fogli impermeabili, alcune batterie da cucina, lampade a gas ecc. Rinunciamo all'ossigeno che costituisce un cospicuo supplemento finanziario ed un grave problema di peso. Dovremo essere in grado di superare i 7000 metri senza l'ausilio di ossigeno. Disponeremo tuttavia di alcune piccole bombole d'emergenza, ma questo è di competenza medica. Anche il materiale medico non è da sottovalutare. Ci occorrerà un grande quantitativo di farmaci e medicinali, inoltre tutto quanto è necessario per un intervento chirurgico ed il trasporto di un ferito. Cercheremo di procurarci tutto questo materiale, se non in forma gratuita il che è poco probabile, almeno a buon prezzo, interpellando i diversi produttori.

Per il trasporto ci sono le tre classiche possibilità: via terra, mare oppure aerea. Le prime due non offrono sufficienti garanzie. Infatti il trasporto con autocarro o con nave potrebbe incontrare serie difficoltà durante il lungo tragitto Ticino—Kathmandu, vedi tensioni politiche tra alcuni

Stati e la possibilità di incidenti. Quindi questo genere di trasporto potrebbe compromettere tutto il progetto della spedizione. Resta il trasporto aereo che dovrebbe essere il mezzo più sicuro ed efficace ed è quello che abbiamo scelto. Naturalmente richiede una spesa superiore, ma non possiamo correre il rischio di annullare la spedizione.

L'equipaggiamento

Ogni partecipante dovrà equipaggiarsi personalmente, l'esito della spedizione dipenderà per buona parte dall'equipaggiamento. Gli indumenti imbottiti in piuma d'oca ed i sacchi a pelo sono costosissimi, e dovremo disporre di completi doppi. Quindi anche il materiale personale comporta un enorme onere finanziario non indifferente. Dovremo provvedere anche all'equipaggiamento degli sherpa, i portatori d'alta quota (circa una decina).

Il materiale e l'equipaggiamento con l'alimentazione d'alta quota verranno confezionati nel Ticino in appositi contenitori, peso circa 30 kg, e verranno trasportati a spalla dai portatori fino al campo base. Abbiamo calcolato, tra materiale ed equipaggiamento, un carico di ca. 35 quintali.

A titolo di confronto posso osservare che la spedizione inglese alla parete sud-ovest dell'Everest nel 1975, durata parecchi mesi, disponeva di 24 tonnellate di materiale.

L'alimentazione

Anche all'alimentazione, come all'equipaggiamento, compete un ruolo importante e costituisce un problema di non facile soluzione. Sull'Aconcagua abbiamo fatto in questo campo ottime esperienze. Si sa che ogni individuo ha i propri gusti e le proprie esigenze, quindi bisognerà cercare il metodo ideale per ovviare a questo — per così dire — inconveniente. Durante gli allenamenti e la preparazione alla spedizione cercheremo di trovare la miscela di alimenti più efficace, ovvero la soluzione ideale. Mi riferisco particolarmente ai viveri da impiegare durante 25 giorni, quando attaccheremo la cima. Dovremo disporre, in sostanza, di cibo leggero, facilmente digeribile e non ingombrante, quindi concentrato. Ma dovrà produrre moltissime calorie, specialmente glucidi, che sono le energie consumate dai muscoli. In alta quota l'appetito diminuisce sensibilmente: per contro l'organismo richiede un'enorme quantità di bevande. Le razioni — colazioni, pranzi, cene — verranno confezionate nel Ticino e spedite con il materiale; anche in questo caso cercheremo aiuti da fabbriche del ramo.

Scrivo Mike Thompson, raccontando le fasi della vittoriosa spedizione inglese all'Everest nel 1975: «due cose contano nella vita: la pancia e quello che c'è sotto. Sull'Everest la vita è persino più semplice, c'è solo la pancia; qualsiasi cosa che ci possa essere sotto è diventata, nel migliore dei casi, quello che in biologia viene chiamato un «muscolo rudimentale». Di conseguenza il cibo, lungi dall'essere semplicemente un carburante, diventa il mistero centrale dell'esistenza».

L'organizzazione nepalese

Come già riferito, solo negli ultimi anni il Nepal ha aperto le sue frontiere al turismo, ai trekkings ed alle spedizioni alpinistiche. Il paese è molto povero ed una delle poche risorse è appunto il turismo alpinistico. Il movimento delle spedizioni è severamente controllato dal Dipartimento del Turismo, il quale autorizza, per ovvie ragioni, la scalata di una determinata montagna soltanto ad una sola spedizione per volta. Il sospiro permesso per scalare la montagna ci è pervenuto verso la fine di febbraio dal Ministro del Turismo Kathmandu, allorquando, da circa due mesi, stavamo già lavorando per «mettere in piedi» la spedizione.

L'agognato messaggio dice:

«Con riferimento alla vostra lettera del 27 dicem-

bre 1977, ho il piacere di informarvi che Sua Maestà il Governatore del Nepal ha deciso di autorizzare il Club Alpino Svizzero a scalare il Pumori nella stagione autunnale 1978, al posto del Gangapurna previsto per la primavera 1978.

*Firmato: Il Ministro degli Esteri
Shailendra Raj Sharma*

Speciali organizzazioni sono sorte da pochi anni nel Nepal ed operano a favore delle spedizioni, occupandosi del trasporto del materiale dalla capitale al campo base; a tale scopo ingaggiano il gruppo dei portatori, nel nostro caso un centinaio; forniscono vitto ed alloggio in tende durante la marcia di avvicinamento ed il ritorno, come pure durante la permanenza al campo base. Inoltre ci procurano, nel nostro caso, 8 sherpa, 1 sirdar (capo degli sherpa), 1 cuoco, 2 aiuto cuoco, 2 postini, 1 ufficiale di collegamento (Governo) ed 1 aiuto ufficiale: gente che dovremo avere al nostro seguito durante tutta l'operazione. Noi siamo costretti a rivolgerci ad una di queste agenzie. Rinunciando alle loro prestazioni, significherebbe un'inevitabile fallimento. Infatti, per poter organizzare i trasporti, la sussistenza e specialmente reclutare i portatori e gli sherpa, occorre gente che risiede in Nepal e che conosce l'ambiente delle spedizioni. L'offerta fattaci da una di queste organizzazioni, come già riferito, è di 20000 dollari. A noi ci è sembrata eccessiva, pertanto abbiamo chiesto offerte ad altre due agenzie. Comunque la cifra non dovrebbe variare di molto. Il permesso per scalare la montagna ci costa 1000 dollari.

Il progetto di scalata

Non è, beninteso, progetto nostro, ma si fonda su una tecnica richiesta dalle contingenze particolari dell'ambiente in cui dovremo operare. Sulle nostre Alpi l'ascensione di una vetta è facilitata dal fatto che ovunque esistono capanne o rifugi; inoltre i centri abitati e le vie di comunicazione non distano che un paio di giorni di cammino dalle regioni più isolate. Di conseguenza il problema dell'alloggio, dei viveri e del materiale è praticamente sconosciuto. In Himalaya la situazione è pressoché rovesciata. Le grandi montagne sono lontane parecchi giorni di cammino dalle comunità, le vie di comunicazione sono molto limitate, nelle valli esiste soltanto il sentiero, talvolta cancellato dai fiumi in piena che distruggono gli esili ponticelli costruiti con mezzi di fortuna, tronchi e liane. Si dovranno inoltre fare i conti con tutti gli inconvenienti connessi con la lunga permanenza in alta quota. Poi c'è il grosso problema del monsone, che scarica precipitazioni tutti i giorni da maggio alla fine di settembre. I periodi migliori per scalare in Himalaya sono due:



Seraccata dell'Everest, sullo sfondo la vetta a 1 km in linea d'aria dal Pumori

il pre- ed il post-monsonico. Il primo è il più favorevole, dall'inizio di marzo fin verso la fine di maggio. Le montagne non sono sovraccaricate di neve, ed il tempo a disposizione è abbastanza lungo. Il secondo periodo è limitato al mese di ottobre. Già in novembre soffiano forti venti tempestosi in alta quota. Il tempo in questo periodo generalmente si mantiene bello anche se la neve risulta abbondante. Per evidenti ragioni – mancanza di tempo a disposizione per l'organizzazione – noi abbiamo scelto il periodo post-monsonico.

Secondo le nostre previsioni arriveremo in aereo a Jiri, provenienti da Kathmandu, verso il 20 di settembre, quando la coda del monzone sarà ancora attiva. Da questa località partiremo per la lunga marcia di avvicinamento – 11 giorni – lungo la valle Khumbu Himal. Dovremo percorrere circa 250 km, media 25–30 km al giorno per raggiungere il campo base che verrà montato a 5200 metri. Ma esiste una tenue possibilità: se a Jiri le condizioni meteorologiche saranno favorevoli, potremo volare fino a Lukla ed evitare così 5 giorni di cammino. Una volta giunti al campo base avremo a disposizione 25 giorni per raggiungere la cima. Qui verranno formate le diverse cordate secondo le condizioni fisiche del momento e le capacità tecniche degli alpinisti. Sappiamo che, una volta raggiunte determinate altezze l'organismo umano reagisce in modo diversificato da individuo a individuo. I mali maggiori: forti cefalee, svenimenti, diarrea e vomito, sonnolenza. Ma noi partiamo però con un notevole vantaggio psicologico: tre membri della spedizione, Fausto, Renato ed io abbiamo già raggiunto i 7000 metri senza spiacevoli conseguenze.

Oltre al campo base verranno montati, a seconda delle difficoltà, da 3 a 4 campi d'alta quota. Il montaggio dei campi spetterà agli alpinisti che si trovano in alto, coadiuvati dagli sherpa. Dopo aver studiato la via che seguiremo, non ci sembra che esistano ripiani naturali per sistemare le tende, per cui può accadere che si debbano creare nel ghiaccio le piattaforme per poter montare le due tende dei rispettivi campi.

Due parole sulle capacità psicofisiche di resistenza in alta quota, intendo sopra i 6000 metri. L'organismo umano a quell'altezza si deteriora: le energie, cioè, si consumano anche rimanendo inattivi. Dopo due o tre giorni di permanenza occorre scendere a quote più basse, ossia al campo base, per riacclimatarsi e riprendere le forze. È una norma da ricondurre alla mancanza di ossigeno ed alla bassa pressione, alla quale nessuno può sottrarsi. Se dovesse persistere un tempo perturbato, anche il limite di resistenza psichica è presto raggiunto.

Ed ora alcuni cenni sul metodo di scalata. Come



Il Nutse, montagna di 7900 metri situata di fronte al Pumori

ho già riferito, al campo base verranno formate le diverse cordate. Il compito degli scalatori è quello di attrezzare la via, cioè sistemare lungo il percorso scelto le corde fisse che rimarranno fino al termine dell'operazione. Queste corde faciliteranno il passaggio agli stessi scalatori durante la rotazione dei turni di lavoro ed agli sherpa per il trasporto del materiale e dei viveri. L'ancoraggio delle corde, specialmente nei passaggi difficoltosi, richiederà un enorme lavoro. La cordata di punta lavorerà 2 o 3 giorni poi ritornerà al campo base per il riposo e lascerà il compito di attrezzare la via alla seconda cordata, la quale, dopo il proprio turno, 2–3 giorni, scenderà e verrà sostituita dalla terza, e così via. Con questo sistema di rotazione è possibile avere a disposizione uomini freschi di energie, quindi in forma. È come il sistema di avanzamento per lo scavo di una galleria con le sciolte che si alternano al punto di scavo. Se però in galleria il lavoro può essere programmato senza troppi imprevisti, sul Pumori certa-

mente non sarà così. Occorre infatti tener presente che le condizioni meteorologiche non saranno sempre ideali, e così pure le condizioni psicofisiche dei vari alpinisti. Il sistema non è però così semplice. Quando si dovrà lavorare a quote vicine ai 7000 metri, la cordata che dà il cambio potrà forse scendere al campo base in un solo giorno, ma quella che dovrà operare impiegherà sicuramente 4 giorni per raggiungere il «posto di lavoro», quindi dovrà partire dal campo base 4 giorni prima, sempre se il ciclo di rotazione funziona a dovere.

Un problema delicato è quello degli sherpa; se avremo a disposizione degli ottimi elementi, alpinisticamente preparati, allora tutto potrà funzionare secondo le previsioni. Se invece i portatori d'alta quota dovessero denotare certi limiti, allora incontreremo seri guai. Alcune spedizioni precedenti hanno avuto noie con questi elementi, che tra l'altro sono pagati bene; scioperi, rifiuto di salire determinati passaggi, disubbidienza ecc.

Gli sherpa sono comandati da un loro capo, il sirdar, il quale riceve gli ordini dagli alpinisti. Speriamo di essere fortunati, se non proprio con gli sherpa, almeno con il tempo.

Comunicazioni

Contrariamente all'Argentina, dove qualsiasi tipo di trasmittente era proibita, nel Nepal avremo con noi 8 radio rice-trasmittenti che ci serviranno per le comunicazioni tra il campo base ed i campi superiori. Tuttavia per oltre un mese saremo totalmente isolati dal resto del mondo. Il centro più vicino, dove si potrà comunicare, Lukla, dista 6 giorni di cammino dal campo base, ma noi non potremo entrare in contatto radio con questa località. Il governo nepalese autorizza soltanto rapporti radio da Kathmandu via Lukla agli alpinisti che scalano l'Everest. Sappiamo che contemporaneamente alla nostra, una spedizione francese tenterà l'ascensione del tetto del mondo. Cercheremo prossimamente di metterci in contatto con questi alpinisti per esaminare la possibilità di un ponte radio per il tramite loro, in caso di seria difficoltà. Se saranno disposti a collaborare, affideremo loro una nostra rice-trasmittente. Per il resto, le comunicazioni avvengono con il sistema tradizionale, cioè con l'ausilio di un corriere o postino che percorrerà a piedi la tratta di 6 giorni campo base - Lukla. Noi abbiamo previsto l'impiego di due postini che si occuperanno di questo incarico, ma finora, non si è ancora deciso nulla al riguardo. Tutto dipenderà dai nostri rapporti con gli organi di informazione nostrani, ma è un argomento che verrà esaminato in seguito. La mia intenzione è quella di inviare

nel Ticino, periodicamente, relazioni ed eventualmente fotografie in merito alla situazione ed allo sviluppo delle operazioni. Ritengo che la popolazione e gli enti nostrani, se risponderanno positivamente alla nostra richiesta di fondi, abbiano diritto di essere convenientemente informati. Ma, come ho detto, in proposito torneremo prossimamente.

È assicurata la presenza della Televisione ticinese al nostro seguito. Comunque cercherò di tenere informata la stampa, la radio e la televisione sull'evoluzione della situazione per quanto riguarda la preparazione, la raccolta di fondi, le ultime novità.

Programma

Lasceremo il Ticino verso la metà di settembre (la data precisa non è ancora stabilita). Con un aereo di linea raggiungeremo Kathmandu, dove abbiamo previsto di soggiornare 4 giorni per i permessi, le visite mediche, gli sdoganamenti, l'acquisto di viveri, l'organizzazione dei trasporti.

Da Kathmandu a Jiri, volo con un piccolo aereo, e se possibile, volo fino a Lukla. Indi marcia di avvicinamento alla montagna lungo la Khumbu Himal, unitamente ai portatori ed a tutto il personale che ci verrà aggregato. Dopo 11 giorni, rispettivamente 6 giorni da Lukla, dovremo raggiungere il campo base; 1 giorno per sistemare il campo, poi avremo a disposizione 25 giorni per la scalata alla vetta. Ritorno in 5 giorni a Lukla e volo fino a Kathmandu. Ritorno in Ticino verso la fine di ottobre, al più tardi ai primi di novembre. I voli interni in Nepal vengono effettuati con l'ausilio di piccoli aerei che usufruiscono di piste in terra battuta. I voli sono quindi condizionati dalla situazione meteorologica, perciò possono creare degli scompensi al programma.

Trekking 1-24 ottobre 1978

In concomitanza con la nostra spedizione verranno pure organizzati due trekking fino al campo base, per coloro che vorranno vivere una straordinaria avventura in Nepal. La durata di questi viaggi sarà di tre settimane circa ed è un'occasione unica per poter visitare un angolo dell'affascinante territorio nepalese; valli e colossali montagne, risaie, visi sorridenti.

Per partecipare al trekking non occorrono particolari conoscenze alpinistiche e nemmeno uno speciale equipaggiamento, basta possedere buone condizioni fisiche. Ci sarà la possibilità di effettuare l'ascensione dell'Island Peak (6185 m) e del Kala Pattar (5600 m). I due gruppi saranno condotti da guide alpine ticinesi. Già entrando in territorio nepalese si avverte un'atmosfera che non ricorda minimamente l'Europa. Quando poi si abbandonano le strade carrozzabili e si penetra nella natura e nelle coltivazioni, ci si affaccia allora ad un'altra dimensione: dimensione ASIA. Si farà amicizia con i portatori sherpa e ci si ritroverà con noi al campo base mentre saremo impegnati nella lotta per la scalata. Sarà di sicuro un momento bello, prima di un viaggio di ritorno ormai con pochi allacciamenti al nostro mondo occidentale.

Coloro che fossero interessati a questi viaggi potranno chiedere il programma dettagliato rivolgendosi a:

- per il Sottoceneri: *Romolo Nottaris*
casella postale 11 - 6934 Bioggio
- per il Sopraceneri: *Fausto Tettamanti*
via dei Gaggini 6 - 6500 Bellinzona

Azione cartolina postale

La spedizione è autofinanziata da parte dei partecipanti, tuttavia richiede un cospicuo impegno finanziario. Ci occorre molto materiale, circa 35 quintali e dobbiamo far fronte alle relative

spese per l'acquisto ed il trasporto, a cui sono da aggiungere quelle per i portatori, gli sherpa ecc. Abbiamo pertanto deciso di procurarci almeno in parte i mezzi finanziari ricorrendo alla generosità di coloro che vorranno contribuire.

Per l'occasione abbiamo fatto stampare una bellissima cartolina postale a colori che verrà firmata da tutti i partecipanti e spedita dal Nepal. L'invio sarà garantito. La spedizione avverrà in forma raccomandata, quindi nessuna possibilità di disguidi o perdite spiacevoli. Le cartoline, che saranno numerate e stampate in quantità limitata, verranno affrancate con un bel francobollo nepalese e porteranno il timbro ufficiale della spedizione nonché il timbro dell'ufficio postale d'arrivo nel Ticino. Queste cartoline, interessanti anche dal punto di vista filatelico per i collezionisti, saranno inviate a coloro che verseranno un contributo di almeno fr. 10.-.

Gli interessati sono pregati di versare la somma sul conto corrente postale 69-6300 - Spedizione alpinistica Ticinese «Pumori 78» - Ufficio dei conti correnti di Lugano, indicando in modo ben leggibile nome e indirizzo. Alcuni nostri incaricati si occuperanno della vendita delle cartoline. Polizze potranno essere ottenute scrivendo alla segreteria.



Ecco la cartolina stampata a colori, che verrà spedita dal Nepal con la firma dei partecipanti, a coloro che verseranno un contributo di almeno fr. 10.-.